

PILLOLE LINGUISTICHE NAPOLETANE

*40- IL RADDOPPIAMENTO SINTATTICO IN NAPOLETANO.
MONOVOCALICI: caratteri e conseguenze*



Innanzitutto è indispensabile presentare l'elenco dei ventuno monovocalici, accanto a cui s'inquadrano i due aggettivi bisillabici *ogni* e *quacche*, oltre all'avverbio trisillabico *accussí*. Però quest'ultimo, insieme con *pe*, talvolta non apporta raddoppiamento sintattico, il che avviene quando non intrattengono un rapporto sufficientemente stretto con la parola successiva:

a (< a-d),

l'avverbio di luogo *cca* (< e-cc-um ha-c),

che (qui-d),

cchiú (< plu-s),

cu (< cu-m),

è (< e-st),

e (< e-t),

l'esclusiva formula abbreviata *ha dda* + infinito (< *hat da),

l'avverbio di luogo *lla* (< i-llac),

né (< ne-c),

nu' (= nu-n),

articolo neutro (il-l)*u*(-d) > *'o*(-d),

articolo plur. (*l)'*e*(-s) + sostantivo femminile,

pronome (*l)'*e*(-s) + verbo,

pe (< pe-r),

po + infinito (< *po-te-t, con forma latina volgare abbreviata nella parlata rapida in *pot, sulla scia di *hat),

tu si' (< si-s, ex congiuntivo e poi indicativo come *simmo*, *site*),

so' (< su-m opp. su-nt >),

sto' (< *sto-m : come "su-m" >), aggettivo

'stu + sostantivo neutro < *chistu* (< *ec-cu-istu-d),

tre (< tre-s >).



È proprio la consonante finale di tali lemmi latini, nascosta ma ancora vitale, a procurare il raddoppiamento sintattico tramite l'assimilazione regressiva e poi il trasferimento della nuova consonante assimilata nell'inizio della parola seguente.

Ess.: (*la-c sotto > *las sotto >) *lla ssotto*; (*cu-m te > *cut te >) *cu tte*; (*ne-c vuje > *nev vuje >) *né vvuje*; ('stu-d pane > *'stup pane >) *'stu ppane*; (sis felice? > sif felice? >) *si' ffelice?* ...

Tuttavia, a questo punto, è egualmente necessario soffermarci sulle cause delle indispensabili grafie differenti d'alcuni di essi:

è (verbo) –

e (congiunzione coordinante);

né (negazione) – *n'è* (= ne è) –

ne (particella pronominale);

nu (articolo masch.) –

nu' (negazione con apostrofo per necessità grafica = *nun*);

si (congiunzione ipotetica) –

sí (affermazione) – *s'í'* (= si io) – *si'*, il secondo e ultimo lemma con apostrofo, anche qui per esigenza di diversità grafica (< lat. “si-s”, ex congiuntivo passato all'indicativo, come *nuje simmo*, *vuje site* e il bivalente modale *jammo* < *eamus*), ora indicativo e ora congiuntivo esortativo.¹



¹ In tutti gli altri monovocalici non c'è segnale particolare, tranne nell'ovvio dittongo *cchiú* e nella forma aferizzata *'stu*, coesistente col collaterale, vitale e pieno *chistu*.

Dopo tali premesse, affondiamo nell'argomento che ci propongono sia *p' o* (= pe 'o), *po'* (avverbio = poje), *po* (= 3^a singolare indicativo presente) sia *v' 'o* (= ve lo + verbo) e *vo* (= 3^a singolare indicativo presente), che taluni rispettivamente –ma immotivatamente– scrivono *pô*, *pò* (quest'ultima grafia secondo il Rohlfs, ma non si comprende se essa sia intesa come ufficiale e definitiva o serva solo a indicare il suono aperto della vocale), così come anche *vô* e *vò*.

Oltre al suddetto problema, c'è anche un'ulteriore ed importante diversità ortografica.

Il primo verbo risale al latino volgare *potet e ci sembra che ricalchi la forma abbreviata della parlata rapida *pot, sulla scia di *ha(be)t > *hat attestato nell'esclusiva forma binomia *ha dda* + infinito; di conseguenza anche qui si ha l'assimilazione regressiva e il conseguente trasferimento consonantico che causa il raddoppiamento sintattico: *pot vení > *pov vení > *po vvení*; *pot parlà > *pop parlà > *po pparlà*.

Differente la sorte fono-morfologica del verbo *vo* –anch'esso dal latino volgare *volet– che ha subito la caduta dell'intera debole sillaba “-le-t”, come capita nell'aggettivo dialettale *qua'* = “quale” (*qua' santo ce ajutarrà?!*) e nella caduta di “l” nei lemmi della lingua letteraria dei primi secoli avanti ad “-i”: “animai, capitai, tai, strai, (*voles > *vuoli >) vuoi”.

Di conseguenza, venendo a mancare l'elemento consonantico finale nel suddetto verbo,² non si genera l'assimilazione regressiva e l'infinito adiacente avrà normale inizio con la consonante semplice (*vo parlà*, *vo partí*).

Quindi bisogna diffidare delle apparenti eguaglianze ortografiche.



Carlo Iandolo

² Attenzione: nel lucano meridionale il verbo ha la forma *vót*, ed è probabile che qui sia invalsa la pronuncia rapida, contrariamente al nostro dialetto.